

SALUTE, FORMAZIONE E «QUESTIONE MERIDIONALE»

BAMBINI, DISUGUAGLIANZE DA AFFRONTARE

di Mario De Curtis

Ogni bambino dovrebbe avere la possibilità di crescere e svilupparsi in maniera ottimale, essere curato nel migliore dei modi quando si ammala, essere educato in modo da poter accrescere tutte le sue potenziali risorse intellettuali e conoscitive. Molti di questi diritti sono oggi negati in Italia, che pur vanta un'antica tradizione di solidarietà e di difesa dei diritti dell'infanzia.

La mortalità infantile (definita come il numero di morti nel primo anno di vita rispetto a mille nati vivi), considerata come uno dei più validi indici per valutare lo sviluppo sanitario e civile di una nazione, ha raggiunto in Italia, negli ultimi anni, valori tra i più bassi del mondo, anche migliori di quelli osservati nei paesi occidentali più sviluppati. Questa diminuzione non è avvenuta però in modo omogeneo. Un bambino che nasce nelle Regioni meridionali ha un rischio di circa il 50 per cento più elevato di morire rispetto ad uno nato nel Nord nel primo anno di vita. Inoltre, i bambini e ragazzi del Mezzogiorno quando si ammalano molto spesso si recano in un'altra regione per curarsi più frequentemente di quelli residenti nel Centro-Nord (11,9% vs 6,9%). Questa migrazione sanitaria, che si verifica per l'aspettativa di ottenere un esito migliore di quello che si potrebbe avere facendosi curare nella propria regione, determina profonde sofferenze per il distacco dal luogo di origine, problemi economici per le famiglie a causa delle spese di trasferimento e difficoltà di lavoro dei genitori per l'allontanamento dalla loro sede. Questo tipo di mobilità genera iniquità poiché

non tutte le famiglie sono in grado di sostenere i costi dei trasferimenti e viola il diritto costituzionale di uguaglianza dei cittadini nel diritto alla tutela della salute.

Questi dati ripropongono ancora una volta il problema della «questione meridionale» che riguarda anche le prime epoche della vita. Se oggi situazioni critiche possono osservarsi in molte periferie delle grandi città, è certo che, per una serie di ragioni di natura economica, educativa, e sociale, i bambini del Mezzogiorno sono tra i più penalizzati. Gli aspetti più critici riguardano in particolare lo stato di salute, la loro situazione sociale e formazione scolastica. Crea quindi un particolare timore la proposta governativa di una prossima introduzione dell'Autonomia delle Regioni a statuto ordinario perché potrebbe ulteriormente accentuare il divario Nord-Sud. Molte delle problematiche sanitarie del Mezzogiorno riflettono la situazione sociale e della povertà che è molto aumentata negli ultimi anni.

I dati dell'ISTAT, rafforzati dal rapporto Caritas, indicano che nel 2021 circa un milione e 400mila bambini e ragazzi, non possono permettersi le spese minime necessarie per condurre una vita accettabile, si trovavano cioè in uno stato di povertà assoluta che presenta i valori più alti proprio nel Mezzogiorno. La povertà nelle prime epoche della vita, con le condizioni negative che le sono associate, ha effetti negativi sullo stato di salute non solo nelle prime epoche della vita ma anche nell'età adulta. Un recente documento della Commissione Salute dell'Accademia Nazionale dei Lincei ha spiegato come un problema sociale, quale la povertà infantile, possa indurre problemi biologici e medici. Recenti studi di genetica sembrano infatti indicare che in età pediatrica le

modificazioni epigenetiche indotte dalle disuguaglianze sociali in bambini economicamente svantaggiati determinano un ritmo più rapido di invecchiamento biologico con una aumentata e precoce vulnerabilità alle malattie dell'età adulta.

Un altro aspetto critico riguarda i figli di genitori immigrati che sono circa il 15 per cento di tutti i nati ma contribuiscono al 21% della mortalità infantile totale. Rispetto ai nati da genitori italiani i figli di genitori stranieri hanno una mortalità infantile di circa il 50% più elevata.

Un'altra criticità è la formazione scolastica, importante fattore di crescita personale e sociale. Va sottolineato che nel Mezzogiorno è insufficiente il numero di asili nido e di scuole dell'infanzia. Le scarse competenze fondamentali in Italiano, Matematica e Inglese evidenziate anche dalle recenti prove INVALSI 2023 e gli elevati tassi di abbandono scolastico, sono indici della grave situazione soprattutto nelle regioni del Sud. Lo stesso Ministro Valditara ha dichiarato: «l'Italia è divisa in due con ragazzi del Mezzogiorno fortemente pregiudicati nelle opportunità formative e occupazionali rispetto agli studenti di aree più avvantaggiate del Paese».

È urgente un progetto politico, sociale e sanitario che metta i bambini e ragazzi al centro dell'attenzione. La lotta contro la povertà infantile economica ed educativa, il contrasto alle disuguaglianze in sanità rappresentano una priorità del governo affinché ci sia un presente e un futuro per il nostro paese.

L'autore è professore di Pediatria, Università di Roma La Sapienza, presidente del Comitato per la Bioetica della Società Italiana di Pediatria, componente della Commissione Salute dell'Accademia Nazionale dei Lincei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ultimi dati Istat
Indicano che circa un milione
e 400 mila bambini e ragazzi
si trovavano in uno stato
di povertà assoluta

